

Scarichi: quando sono acque reflue industriali e serve l'autorizzazione

Home » Autorizzazioni ambientali » Scarichi: quando sono acque reflue industriali e serve l'autorizzazione

Scarichi: quando sono acque reflue industriali e serve l'autorizzazione

19.06.26 - Salvatore Casarrubia

Quando uno scarico di acque reflue può essere considerato "industriale" e richiede un'autorizzazione preventiva? Una recente decisione della Cassazione chiarisce che il criterio decisivo non è il livello di inquinamento delle acque, ma la loro origine e il collegamento con un'attività economica.

Il caso: scarico in fognatura senza autorizzazione

Acque reflue industriali: la nozione rilevante ai fini penali

Lo scarico in fognatura richiede l'autorizzazione preventiva

L'assimilazione alle acque reflue domestiche

La prova dell'assimilazione grava sull'interessato

I principi chiave su scarichi e acque reflue industriali

Domande frequenti su scarichi, acque reflue industriali e autorizzazioni

Quando uno scarico è considerato industriale?

Le acque reflue di una lavanderia sono sempre industriali?

Chi deve dimostrare l'assimilazione alle acque reflue domestiche?

Strumenti e risorse per l'approfondimento

Approfondimenti a cura dell'autore

Il caso: scarico in fognatura senza autorizzazione

La vicenda trae origine dalla condanna pronunciata nei confronti del titolare di un'attività di lavanderia, ritenuto responsabile del reato previsto dagli artt. 124 e 137 del D.Lgs. 152/2006. Secondo l'impostazione accusatoria, l'imputato aveva effettuato lo scarico di acque reflue industriali nella rete fognaria pubblica senza la necessaria autorizzazione. La difesa contestava la qualificazione industriale dello scarico, sostenendo che tale natura era stata desunta soltanto dall'etichetta della lavatrice utilizzata, qualificata come "industriale".

La Corte di Cassazione, con la sentenza n. 19255 del 27 maggio 2026, ha tuttavia rigettato questa impostazione, confermando la rilevanza penale della condotta.

Acque reflue industriali: la nozione rilevante ai fini penali

Il punto di partenza è la definizione di acque reflue industriali contenuta nel D.Lgs. 152/2006.

Secondo la Cassazione, nella nozione di acque reflue industriali rientrano tutti i reflui derivanti dallo svolgimento di attività produttive, commerciali, artigianali o di prestazione di servizi, quando siano diversi dalle acque reflue domestiche e dalle acque meteoriche di dilavamento. Il dato decisivo non è, quindi, il grado di inquinamento del refluo. Non occorre dimostrare che le acque siano particolarmente contaminate o pericolose. Ciò che rileva è la loro provenienza: se il refluo deriva da un'attività economica organizzata e non è riconducibile al metabolismo umano o alle ordinarie attività domestiche, esso può assumere natura industriale.

In altri termini, la qualifica di scarico industriale non dipende soltanto dalla presenza di sostanze inquinanti, ma dalla relazione funzionale tra il refluo e l'attività produttiva, commerciale o di servizio da cui esso proviene.

Lo scarico in fognatura richiede l'autorizzazione preventiva

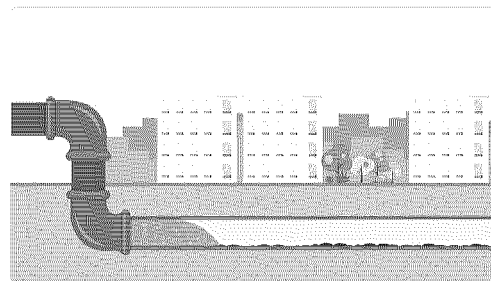
Tutti gli scarichi devono essere preventivamente autorizzati, salvo le specifiche deroghe previste dalla legge. Tra queste deroghe rientrano gli scarichi di acque reflue domestiche in rete fognaria, che sono normalmente ammessi nel rispetto dei regolamenti del gestore del servizio idrico integrato.

Diverso è il caso degli scarichi di acque reflue industriali. Per questi, l'assenza di autorizzazione non determina soltanto una irregolarità amministrativa, ma può integrare una fattispecie penalmente rilevante ai sensi dell'art. 137 del D.Lgs. 152/2006.

L'assimilazione alle acque reflue domestiche

Il passaggio centrale della sentenza riguarda il tema dell'assimilazione alle acque reflue domestiche.

Questo contenuto è riservato agli utenti registrati.



Registrati gratuitamente per continuare a leggere!
Se non hai ancora un account registrati ora
Nome utente o email